

BEATRICE DI TENDA

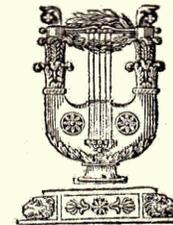
TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

la Fiera del 1847



REGGIO,

PER TORREGGIANI E COMPAGNO

TIPOGRAFICI TEATRALI.

AVVERTIMENTO

Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli Stati paterni non conservava che una tenue porzione: e a lui recò in dote non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto Signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocché, già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore dalla sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizj. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, machinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino; che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minacce di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, (che, mal reggendo al dolore, confessò l'apposto delitto), e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodrama. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei lettori.

FELICE ROMANI.

ORCHESTRA

Signori

Maestro al Cembalo

ACHILLE PERI

Acad Onor, della Soc. Filar, di Firenze e Parma

Primo Violino e Direttore d'orchestra

GIUSEPPE TEBALDI al Ser. dell' Ill.^a Comun. di Reggio

Spalla e Supplimento al Primo Violino

Prospero Vezzani

Primo Contrabasso al Cembalo Pietro Spaggiari

Clarineti Pio Menozzi — Pietro Prampolini

Prima Tromba N. N.

Fagotti Natale Sirotti — Giuseppe Mariani

Primo Violino de' Balli

Stanislao Pratisoli

Primo. Violoncello

Giacomo Setti

Oboe

Luigi Pasini

Giovanni Menozzi

Corni da Caccia

Prima Coppia

Francesco Morengi

Vincenzo Mariani

Seconda Coppia

Raimondo Bertolini

Prospero Ferretti

Viole

Giuseppe Benazzi

Domenico Morandi

Cimbasso

Giuseppe Serpilli

Primo Violino de' Secondi

Luigi Menozzi

Primo Violoncello de' Baili

Giovanni Benazzi

Primo Contrabasso de' Balli

Carlo Peretti

Primo Flauto

Pellegrino Vergnanini

Ottavino

Francesco Confetti

Tromboni

Nicola Zanichelli

Angelo Corradini

Gaetano Cavalli

Timpanista

Vincenzo Manzini

Gran Cassa

Lazzaro Bigi

Con altri Professori della Città e Forestieri.

PERSONAGGI E ATTORI

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano.

Signor Enrico Crivelli.

BEATRICE di TENDA, Moglie di lui.

Signora Marietta Gazzaniga.

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, e in segreto amante di

Signora Eugenia Tebaldi

OROMBELLO, signore di Ventimiglia.

Signor Giuseppe Sinico.

ANICHINO, antico ministro di Facino e amico di Orombello.

Signor Antonio Rossetti.

RIZZARDO, N. N.

Cori e Comparsa di Cortigiani, Giudici,
Ufficiali, Armigeri, Dame, Damigelle e Soldati.

La Scena è nel Castello di Binasco.

L'epoca è dell'anno 1418.

(I versi virgolati si ommettono.)

Musica del Maestro Cavaliere Bellini.

Le Scene dell'Opera sono tutte nuove disegnate e dipinte dal Signor *Nicola Aquila* di Parma.

Il Vestiario e di proprietà del Signor *Pietro Rovaglia* di Milano.

Attrezzista Signor *Augusto Negri* di Parma.

Machinista Signor *Domenico Ferri.*

Capo illuminatore Signor *Antonio Curti.*

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Atrio interno del Castello di Binasco.

Vedesi in prospetto il palazzo illuminato.

Alcuni cortigiani attraversano la scena, e s'incontrano in FILIPPO.

Coro **T**u, Signor, lasciar sì presto
Così splendida assemblea?

Fil. M'importuna... io la detesto...
Per colei che n'è la-Dea.

Coro Beatrice !

Fil.

Sì: di peso

Emmi il giogo a cui son preso.

Non regnar che per costei!

Simular gli affetti miei !

Un molesto amor soffrire,

Un geloso rampognar,

È tal noja, è tal martire

Ch' io non basto a sopportar !

Coro Sì: ben parli... è grave il giogo...

Ma spezzarlo non potrai?

Fil.

Io lo bramo.

Coro

E pieno sfogo

A tua brama a che non dai?

Sei Visconti... Duca sei,

Sei maggior, signor di lei...

Se più soffri, se più taci,

Non mai paghi; ognor più audaci,

I vassalli in lei fidanti

Ponno un dì mancar di fè,

Non lasciar che più si vanti

Degli Stati che ti diè.

(sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo)

Coro Restiam... ascoltiamo.
(porgono attentamente l' orecchio: odesi la voce di Agnese, che canta la seguente romanza)

Agn. Ah! non pensar che pieno
 Sia nel poter diletto:
 Senza un soave affetto
 Pena anche in trono un cor.

Fil. O Agnese! è vero.

Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero.

Agn. Dove non ride amore
 Giorno non v'ha sereno;
 Non ha la vita un fiore.,
 So non lo nutre amor.

Fil. Nè più fia lieta
 D' un sol fiore la mia !

Coro Beatrice il vieta.

Agn. Ah! se tu fossi libero
 Come gioir potresti !
 Di quante belle ha Italia
 Nobil desio saresti:
 Tutte a piacerti intese,
 Tutte le avresti al piè.

Fil. Tutte! (O divina Agnese!
 Tu basteresti a me.
 Come t' adoro, e quanto
 Solo il mio cor può dirti:
 Gioja mi sei nel pianto,
 Pace nel mio furor.
 Se della terra il trono
 Dato mi fosse offrirti,
 Ah! non varrebbe il dono,
 Cara, del tuo bel cor.)

Coro Di spezzar gli odiati nodi
 Il pensier depor non dèi:
 Se d' un' altra amante sei,
 L' arti sue t' insegna amor.

Fil.eCoro Forse già disposti i modi
 Ne ha fortuna in suo segreto;
 E non manca a far ^{mi} ti lieto .
 Che sorprenderne il favor. *(partono)*

SCENA II

ANICHINO e OROMBELLO.

Ani. „ Soli siam qui: liberamente io posso
 „ Svelarti il mio timor...

Oro. „ Che temi?

Ani. „ Io temo
 „ Il cieco amor che ognun ti legge in volto.
 „ O figlio! in te rivolto
 „ Era ogni sguardo, e, più di tutti, Agnese
 „ Di spiar non cessava i moti tuoi:
 „ Ah! Beatrice e te perder tu vuoi.

Oro. „ Salvarla io voglio. In propria corte schiava,
 „ La compiangon le genti: e quanti han prodi
 „ Del Tànaro le sponde e del Ticino,
 „ Che dell' eroe Facino
 „ La videro sul trono, apprestan l' armi
 „ A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.

Ani. „ Di Filippo non sai l' arti e le frodi.
 „ E dove ancor sovrana
 „ Foss' ella appieno, l' alta donna è troppo
 „ Gelosa di sua fama
 „ Per nutrir tue speranze...

Oro. „ Ella pur m'ama.

Ani. „ Che dici tu? t' ama?

Oro. „ Sì, m' ama... il credi...

Ani. „ Tremar mi fai.

Oro. „ Mira. *(mostra un biglietto)*

Ani. „ Qual foglio !

Oro. „ Un paggio
 „ Mel die' furtivo, e mi sparì d'innanti.
 „ Odi... Fra pochi istanti,
 „ Prima dell' alba, ella in segreta stanza
 „ Mi attenderà... Scorta mi fia somnesso
 „ Un suono di liuto...

Ani. „ Orombello!... ah! se vai, tu sei perduto.
 „ De' suoi nemici e tuoi
 „ Insidia è forse...

Oro. „ E per un dubio speri
 „ Che a mia ventura io manchi? Oh! vedi... intorno
 „ Regna silenzio, e spente son le faci.
 „ Lasciami.

Ani. „ Incauto!
 Oro. „ Ah! taci...
 „ Non turbar la mia gioja... In quelle soglie
 „ Morte pur sia... la sfido.
 Ani. „ Oh forsennato?...
 „ Abbi di te pietà.
 Oro. „ Me tragge il fato.
 (*si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente nel palazzo. Anichino si allontana dolente*).

SCENA III.

Appartamento di Agnese.

AGNESE *siede inquieta ad un tavolino; un liuto è sovr' esso. Dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla porta, come persona che attenda qualcuno.*

„ Verrà: non mente il paggio.
 „ Gioir lo vide, e l' amoroso foglio
 „ Premersi al core. Oh! sì verrà: ti calma,
 „ Dubiosa e timid' alma,
 „ Nè sospetto ti dia breve dimora;
 „ Forse ogni loggia non è sgombra ancora.
 „ Regna una volta, o sonno... E tu più tardo
 „ Le tenebre a fugar t' affaccia, o giorno,
 Silenzio. È notte intorno,
 Profonda notte. Del liuto il suono
 Ti sia duce, amor mio. (*preludia sul liuto, indi si arresta e porge l' orecchio*)
 Udiamo. Alcun s' appressa.

SCENA IV.

OROMBELLO *entra frettoloso, e guardingo. Appena scopre AGNESE si ferma meravigliato e guardando d' intorno.*

Oro. Ove son io?
 Agn. Onde così sorpreso?
 Innoltrate.

Oro. Perdono: Udia... passando...
 Soavi note... e me traeva vaghezza...
 Di saper da che man venían destate.
 Perdono, Agnese... (*per partire*)
 Agn. Uscite voi? Restate.
 Sedete.
 Oro. (Oh ciel !)
 Agn. Sedete. E fia pur vero
 Che curiosa brama
 Sol vi spingesse?
 Oro. (Oh! incauto me!)
 Agn. Null' altro
 Desir fu il vostro?
 Oro. E qual, Contessa?
 Agn. E in queste
 Ore sì tarde non può forse un core
 Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando
 Confidare al liuto un caro nome...
 Il nome d' Orombello?
 Oro. Il nome mio?
 Agn. Chi mai?
 Che vale or più tacerlo ? Un giorno
 Si riscontrar nostr' occhi intenti e fissi:
 Egli ama, egli ama, io dissi...
 Degno è d'amor, più che non sia mortale...
 Più che l' altero suo rival...
 Oro. (*alzandosi*) Rivale !
 Agn. Sì: rival... rival regnante.
 Oro. (Ciel ! che ascolto !)
 Agn. Ma che giova?
 Nulla è un regno ad alma amante:
 Più che un trono in voi ritrova...
 Ogni ben che in terra è dato
 È per essa il vostro amor.
 Oro. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato...
 Simular che giova ancor?)
 Agn. Nè vi basta?...
 Oro. O Agnese!
 Agn. E un foglio...
 Un suo foglio non aveste?
 Oro. L' ebbi... ah! sì... fidar mi voglio...

Nel mio core appien leggeste...
 Amo, è vero, e in questo amore
 È riposto il ciel per me.
 Agn. (Al piacer resisti, o core!
 Chi beato al par di te?)
 Oro. Oh! celeste Beatrice!
 Agn. Ella ! (con un grido)
 Oro. Agnese!... (correndo a lei sbigottito)
 Agn. Oh ! me infelice !
 Oro. Ciel ! che feci ?
 Agn. (con disperazione) Amata ell' è !
 Ella amata! ... ed io schernita!...'
 Io delusa! ... ahi crudo arcano!
 Oro. Ah! pleiade... la sua vita,
 La sua fama è in vostra mano?

a 2.

Nascondi, frena i palpiti,
 O misero mio core,
 Ti pasci sol di lagrime
 O sventurato amore,
 Che io cada sola vittima
 Del suo fatal sospetto,
 Con me l' arcano affetto
 E morte e tomba avrà.
 (Agn. lo accommiata minacciosa,
 Oro. si allontana.)

SCENA V.

AGNESE sola.

„ Ogni mia speme è al vento...A vano amore
 „ Sottentrò la vendetta... Essa, o Filippo,
 „ A te mi getta in braccio. Ah! negli abissi
 „ Mi getti ancora, purché sia punito
 „ Chi mi schernì, purché non resti inulto
 „ Il mio rossore estremo e il mio cordoglio:
 „ Mi fia compenso d' Orombello... un soglio.
 (parte)

SCENA VI.

Boschetto nel Giardino Ducale.

BEATRICE esce correndo, le sue Damigelle la seguono.

Bea. Respiro io qui... Fra queste piante ombrose,
 All' olezzar de' fiori a me più dolce
 Sembra il raggio del dì. (siede)
 Dam. Come ogni cosa
 Il suo sorriso allegra,
 A voi dolente ed egra
 Rechi conforto ancor !
 Bea. Oh mie fedeli!
 Quanto offeso in suo stelo il fior vien meno;
 Più ravvivar nol puote il sol sereno.
 Quel fior son io: così languir m' è forza,
 Lentamente perire. Ah ! non è questa
 La mercè eh' io sperai d' averti accolto
 E difeso, o Filippo, e al soglio alzato !
 Dam. Misera ! è ver.
 Bea. Che non mi dée l' ingrato?
 (Ma la sola, oimè! son io,
 Che penar per lui si veda?
 O mie genti! o suol natio!
 Di chi mai vi diedi in preda?
 Ed io stessa, ed io potei
 Soggettarvi a tal Signor?)
 Dam. (Ella piange.)
 Bea. (Oh regni miei !
 Dam. (Smania, freme...)
 Bea. Oh mio rossor!)
 Ah ! la pena in lor piombò
 Dell' amor che mi perdè;
 I martir dovuti a me
 Il destino a lor serbò.
 Ma se in ciel sperar si può
 Un sol raggio di pietà,
 La costanza a noi darà,
 Se la pace ne involò.
 Dam. (A h ! per sempre non sarà
 Vilipesa la virtù:

Più contenta e bella più
Dalle pene sorgerà.)

SCENA VII.

*Mentre BEA. si allontana colle sue Dame, entrano
FILIPPO e RIZZARDO. Ambidue l' osservano in silenzio
da lontano.*

Fil. Vedi?... La mia presenza
Fuge sdegnosa. Ove fugir può tanto
Che non la segue il mio vegliante sguardo?
Va, la raggiungi. (*Rizzardo, parte*)
Io fremo d' ira ed ardo:
D' esser da lei tradito
Duolmi così ? non lo bramai finora?
Non ne cercai, non ne sperai le prove ?

SCENA VIII.

BEATRICE e FILIPPO.

Bea. Tu qui, Filippo?
Fil. E altrove
Poss' io trovarti, che in segreti luoghi,
Ove misteriosa ognor t' aggiri ?
Bea. Sì... non vo' testimoni a' miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo.
Fil. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Detta ne avessi.
Bea. Oh ! ben ti è nota... e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d'ignorarla.
Fil. E ch' io la ignori spero ?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?
Bea. Io rei pensieri!... e quali?
Fil. Odio e livore.

Bea. Odio e livore ! ingrato !
Nè il pensi tu, nè il credi.
Duolo d' un cor piagato,
Pianto d' amor vi vedi,
Speme delusa e smania
Di gelosia crudel.
Fil. Smania gelosa, è vero,
Negli occhi tuoi si stampa...
Ma gelosia d'impero,
Ma d' altro amore è vampa,
Ma l' ira insieme e l' onta
D' un' anima infedel.
Bea. Filippo !
Fil. Sì, spergiura !
Bea. Più simular non giova.
Fil. Filippo !
Ho in man sicura
Del tuo fallir la prova,
Trema !
Bea. Filippo!!! Basti.
Fil. La tua perfidia e qui. (*cava un portafol.*)
Bea. Ciel!... violare osasti...
Tu... i miei segreti ?
Fil. Io ... sì.
Qui di ribelli sudditi
Soffri le mire audaci.
D' un temerario giovane
Qui dell' ardor ti piaci...
E a me delitti apponi?
E a me d' amor ragioni ?
Oh ! non ti avrei sì perfido
Giammai creduto il cor.
Bea. Questi d' amanti popoli
Voti e lamenti sono.
S' io gli ascoltassi, o barbaro,
Meco saresti in trono?
Oh ! non voler fra questi
Vili cercar pretesti
Se amar non puoi: rispettami...
Mi lascia almen l' onor.
Quei fogli, o Filippo: quei fogli mi rendi.
Infami il tuo nome.

Fil. E tanto pretendi?
Bea. Non farti quest' onta: io sono innocente...
Fil. No, tutto t'accusa: tua l'onta sarà.
Bea. Filippo!... (*supplichevole*)
Fil. Ti scosta.
Bea. Tel chiedo piangente...
 La morte piuttosto ...
Fil. Attendila ... va.
Bea. Spietato! codardo! eccesso cotanto (*sorgendo*)
 Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:
 Paventa lo sdegno d' un' anima offesa,
 Il grido d' un core, che macchia non ha.
 Il mondo che invoco, ch' io chiamo in difesa,
 Il mondo d' entrambi giustizia farà.
Fil. Del fallo cancella distruggi la traccia...
 Annientala, indegna ! poi fremiti e minaccia...
 Poi vanta costanza, poi spera che illesa
 Sarà la tua vita, tua fama sarà.
 Il mondo che invochi, che chiami in difesa
 Il mondo d' entrambi giustizia farà!
 (*Beatrice parte*)

SCENA IX.

FILIPPO e RIZZARDO.

Fil. „ Udisti?
Riz. „ Udii,
Fil. „ Libero troppo all' ira
 „ Il freno io diedi. Se Örombel movesse
 „ Antica fè soltanto!... e se delusa
 „ O menzognera mi traesse Agnese
 „ A fallo estremo, a irreparabil danno!
Riz. „ E sospettar d'inganno
 „ Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in terra
 „ Essa non t' ama ? e del suo cor sincero
 „ Prova pur dianzi a te non dava ?
Fil. „ È vero.
Riz. „ Fra Beatrice e lei
 „ Se' tu sospeso ancor ?
Fil. „ No... ma più grave,
 „ Onde giusto apparir d'Italia al guardo,

SOSTITUZIONE ALLA SCENA

I X

OROMBELLO

Cielo, che orrore! Di tremendi auguri
 Fatto segno son io!
 Un gel m' assale, e tutto
 Mi risuona sul cor rovina e lutto.
 Ombre degli avi miei
 Siete voi che sdegnose.... omai cessate,
 Io morirò degno di voi. Ma intanto
 Ah Tu, Donna infelice,
 Fra sospetti funesti,
 Fra insulti ed onte a pianger sol tu resti.
 Io ti vedo: or vegli e tremi,
 Conti l'ora, oh sventurata!
 E quell' ora omai suonata
 Ti par l' ultima per me.
 Ah! s' è ver fia quel che temo,
 Trovi almen pietoso un core
 Che ti dica: io lieto moro
 Se potrò morir per te.
 Mi tornano presenti
 Que' generosi accenti:
 Vedrai, che mia virtude
 È fida al suo dover.
 Su via brandiam la spada,
 Ed a pugar si vada:
 Cara di lei memoria
 M' è pegno di vittoria,
 M' è pegno di valor.

Riz. „ Vuolsi cagione che non sia pretesto.
 „ E l' avrai tale e presto,
 „ Se vinci i dubj tuoi, se intera fede
 „ Riponi in me.
Fil. „ Tanto prometti?
Riz. „ E tanto
 „ Pur eseguir confido.
Fil. „ E sia. Vieni: a tua suora e a te mi fido.
 (*partono*)

SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binasco: da un lato è la statua di Facino Cane.

Un drappello di Armigeri esce dal corridojo e s' innoltra guardingo.

Coro 1. Lo vedeste?
 2. Si: fremente
 Ei ci parve, e insiem confuso,
 1. Nulla ei disse ?
 2. No; tacente
 Ei si tenne e in sè rinchiuso.
 1. Or dov' è?
 2. Qua e là s' aggira,
 Qual chi scopo alcun non ha.
 1. Finge invan: l' amore o l' ira
 A tradirsi jl porterà.
Tutti Arte egual si ponga in opra;
 Nulla sfuga agli occhi nostri ...
 Ma spiarlo alcun non mostri,
 Nè seguirlo ovunque va.
 Vel non fia, per quanto il copra,
 Che da noi non sia squarciato.
 S' ei si stima inosservato,
 S' ei si crede in securtà. (*si allontana*)

SCENA XI.

BEATRICE *sola, indi* OROMBELLO.

Bea. Il mio dolore, e l'ira ... inutil ira ...
S'asconda a tutti. Oh ! potess'io celarla
A te, Facino ! a te obliato, o prode,
Appena estinto, a te, che forse or miri
Siccome tua vendetta ogni mio scorno.
(*si prostra sul monumento*)
Deh ! se mi amasti un giorno,
Non m'accusar. Sola, deserta, inerme
Io mi lasciai sedurre ... e caro assai
Della mia debolezza or pago il fio.
(*esce Orombello*)
Mi abbandona ciascun.

Oro. Ciascun? non io.

Bea. Chi vedo? Tu, Orombello!
Tu qui, furtivo?

Oro. Della tua sventura
Favellan tutti. Opro sol io. Le lunghe
Dubiezze tue vincer tu devi alfine,
Usar del tuo potere. Io tutte ho corse
Le terre a te soggette e mille in tutte
Fedeli braccia a tua difesa armai.
Vieni. Si spieghi alfine
Di Facino il vessillo; e di tue genti
Vendica i dritti offesi e i proprj insulti.

Bea. Son essi al colmo, e non saranno inulti.

Oro. O gioja ! Appena annotti,
Fugirem queste mura, ed in Tortona
Avrai sicuro asilo ... Ivi raggiunta
Dai più prodi sarai ... Solo prometti
Che non potrai più inciampo al mio disegno.

Bea. Oh ! che mai mi consigli ?

Oro. E indugi ancora !

Bea. A ciascun fidar vorrei,
Fuor che a te, la mia difesa.

Oro. Che di' tu ?

Bea. Sospetto sei.
La mia fama io voglio illesa.

Oro. La tua fama?

Bea. Sì: la fede
Che in te pongo ... amor si crede.
La pietà, che tu nudrisci ...
Tua pietà ... creduta è amor.

Oro. Io ... lo so.

Bea. Ne inorridisci?

Oro. Ah ! non legger nel mio cor.

Bea. Qual favella !

Oro. Ah ! tu v' hai letto.

Bea. Io ! ... t'acqueta ... intesi ... intesi ...

Oro. Ah ! d'immenso, estremo affetto
Da' primi anni in te m' accesi ...
Coll' età si fe' maggiore ...
Si nutrì del tuo dolore ...
Mi sforzai celarlo invano ...
O perdono o morte avrò.

Bea. Taci... parti... audace, insano!
Oh ! in qual cor più fiderò ?

Oro. Deh! perdona. (*prostrandosi*)

Bea. Sorgi.

SCENA XII.

FILIPPO, RIZZARDO, AGNESE *con seguito*, ANICHINO
indi Cavalieri, Dame e Soldati.

Agn. (*a Filippo*) Vedi ?

Fil. Traditori !

Bea. e Oro. Oh ! ciel !

Fil. V' ho colti.

Guardie !

Bea. Arresta.

Fil. Ed osi!... e credi
Poter sì che ancor t' ascolti?
La tua colpa ...

Bea. Non seguire.
Ella esiste in tuo desire.
Ti conosco.

Fil. E a mia vergogna
Conosciuta or sei tu qui.
(*L' ho perduta !*)

Oro. Oh vil rampogna!

Bea»

Fil. Puoi scolparti ?
Coro (Oh! infausto di.)
Bea. Al tuo core, al reo tuo core
 Lascio, indegno il discolparmi;
 Cerchi invano, o traditore,
 D' avvilirmi, d' infamarmi,
 A h ! tal onta io meritai
 Quando a me quest' empio alzai.
 Dell'amor che mi ha perduta
 Sol tal frutto a me restò.
Fil. A ben tristo e amaro prezzo
 Di tal donna ebb' io l' amore.
 Se il disprezzo è in me maggiore
 O lo sdegno io dir non so.
Oro. (Sconsigliato! in qual la trassi
 Di miseria abisso orrendo!
 Giusto ciel, neppur morendo
 L' error mio scontar potrò.)
Agn. (Godi, esulta, o cor sprezzato,
 Del dolor di questo ingrato:
 Vide il tuo, lo vide estremo,
 Nè pietà per te provò.)
Ani. Ciel, tu sai com' io volea
 Prevenir sì ria sventura ?
 Ah! fu vana ogni mia cura ...
 Il destino l' affrettò.
Cori Tutto, ah ! tutto a farla rea
 Qui congiura a un tempo istesso:
 Giusto ciel, d'innanzi ad esso
 Come mai scolpar si può?
Fil. Al castigo a lor dovuto
 Ambo in ferri custodite.
Bea. E tu l' osi ?
Fil. Ho risoluto.
Bea. L' empio l' osa !
Oro. Duca, udite
 Innocente è la duchessa ...
 Insultata a torto è dessa;
 Calunniata ...
Fil. Te, non lei,
 Traditor, difènder déi.
 Va ...

Bea. Filippo! è troppo eccesso...
 Pensa: ancor ti puoi pentir.
Fil. Obedite. (*alle guardie*)
Coro Ah ! certo è desso,
 Certo appien del suo fallir.
Bea. Nè fra voi, fra voi si trova
 Chi si levi in mia difesa?
 Uom non havvi che si muova
 A favor di donna offesa ?
 Ah ! se onor più non ragiona,
 Se la terra m' abbandona,
 A te, vindice supremo,
 Io mi volgo e fido in te.
Oro. Deh ! un momento, un sol momento
 Un aciario a me porgete.,.
 Se è colpevole, s' io mento,
 Alme perfide, vedrete.
 Oh! furore! ... inerme io fremo...
 Ah ! più fè, più onor non v' è.
Fil. Ite, iniqui ! All' impossibile
 Ira vostra io v' abbandono:
 Ogni core è qui fremente,
 Sa ciascun che offeso io sono:
 Pena estrema a fallo estremo
 Terra e ciel domanda a me.
Agn. (Questo, ingrato, il primo è questo
 Colpo in te di mia vendetta;
 Altro in breve, e più funesto,
 Più terribile ne aspetta:
 Ambo miseri saremo;
 Sì ... ma tu ... più assai di me.)
Ani. e Coro (Ah ! quel nobile suo sdegno,
 Quel rossor di cui s' accende,
 D' innocenza è certo pegno,
 D' ogni accusa la difende.
 A te, Giudice supremo,
 Noto è solo il reo qual è.)
*Beatrice e Orombello sono
 circondati dalle guardie.*

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Galleria nel castello di Binasco preparata
per tener Tribunale. Guardie alla porta.

DAMIGELLE di *Beatrice*, e CORTIGIANI.

- Dam.* **L**assa ! e può il ciel permettere
Questo giudizio infame?
Coro Ella non può sottrarsene;
Già cominciò l' esame.
Possa dinanzi ai giudici
Darle fedele amore
Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè!
Dam. Come ! l' incauto, il debole
Forse al timor cede?
Coro Dal tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne,
Al tribunal terribile
Fermo si presentò.
Quivi minacce e insidie
Intrepido sostenne;
Quivi martiri e spasimi,
Quanti potea, sfidò.
Dam. Ahi sventurato! ahi misero!
Nè i barbari placò !
Coro Tratto tre volte in aere.
Tre volte in giù sospinto,
Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò.
Quindi spossato e livido,
D' atro pallor dipinto,
China là fronte, e mutolo
Esanime sembrò.
Dam. Ahi ferrei cori ! ahi barbari !
Tanto il meschin pendò ?

- Coro* Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena ...
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò ...
Più non potendo reggere
All' insoffribil pena,
Sè confessò colpevole,
Complice lei gridò.
Dam. Ahi sventurata? ahi misera !
Niuno salvar la può. (*si allontanano*)

SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO, *Soldati*.

- Fil.* Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.
Ani. E qual v' ha legge
Che a voi non ceda ? Oh! ve ne prego, o Duca,
Per l' util vostro. A voi funesto, io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme
E lei compiangere.
Fil. Nè Filippo il teme.
(*Ai soldati*) Fino al novello dì sian di Binasco
Chiuse le porte, nè venir vi possa
Nè uscire alcuno. Allor che il popol veda
Quest' idol suo di tanto error convinto,
Dirà giustizia quel che forza or dice.
Ani. E chi di Beatrice
Retto giudice fia, dove l' accusa
Filippo intenti.
Fil. Or basta ...
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
Il consiglio s' aduna.
Ani. (Oh istante ! io gelo.)

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti, RIZZARDO presiede al Consiglio. FILIPPO siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e di Cavalieri, in mezzo alle Dame vedesi AGNESE.

Ani. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! Fu presago ieri
Il mio timor.) (*va a sedersi anch'esso*)
Agn. (Di mia vendetta è giunta
L'ora bramata ... eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta in cor voce segreta!)
Fil. Giudici, al mio cospetto
Non v' adunaste mai
Per più grave cagion: portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso,
Che a denunziarlo fui costretto io stesso:
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L' accusator, nè l' accusata; e in mente
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
Cui proferir potea
Sovrana autorità.
Coro Venga la rea.

SCENA IV.

BEATRICE fra le guardie, e detti.

Giud. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro. A. noi dinanzi
Vi possiate scolpar.
Bea. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.
Fil. E il tuo sovran non vedi?
Il tradito tuo sposo?
Bea. Io veggio un empio
Chi i benefici miei paga d'infamia,
L' amor mio di vergogna.

Fil. Amor tu dici
Tramar co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi, quanto abjetti, audaci;
Chiami Filippo amar?

Bea. Taci deh ! taci.
Ferma udir posso ogni altra
Accusa tua ... ma il cor si scuote e freme
A sì vil taccia. Oh ! non voler, Filippo,
De' Lascari la figlia, e d' un eroe
La vedova avvilir.

Giud. Il reo t' accusa
Complice tuo. Venga Orombello.

Bea. (O cielo,
La mia virtù sostieni!)

Giud. Eccolo.

SCENA V.

OROMBELLO fra le guardie, e detti.

Agn. (Oh ! come

Lo ridusse infelice il furor mio !

Oro. A quai nuovi martir tratto son io ?

Giud. Ti rinfranca: a noi t' appressa:

Parla: e il ver conferma a lei.

(*Orombello appoggiato sulle guardie
s'innoltra lentamente*)

Bea. Orombello !

Oro. (Oh voce ! è dessa ...

E morire io non potei!)

Bea. Orombello ! Oh sciagurato !

Oro. Dal mentir che hai tu sperato?

Viver forse ? ah ! dove io moro

Vita speri da costoro?

Tu morrai, con me morrai,

Ma qual reo, qual traditor.

Oro. Cessa, cessa. Ah tu non sai...

Di me stesso io son l' orror.

Io soffrii ... soffrii tortura

Cui pensiero non comprende.

Non potè la fral natura

Sopportar le pene orrende ...

La mia mente vaneggiava,
 Il dolor, non io, parlava ...
 Ma qui, teco, al mondo in faccia,
 Or che morte ne minaccia,
 Innocente io ti proclamo,
 Grido perfidi costor.

Bea. Grazie, o Cielo !

Agn. (Oh mio rimorso !)

Ani. (L' odi, o Duca ?)

Fil. (L' odo e fremo.)

Giud. Troppo omai tu sei trascorso:
 Bada e trema.

Oro. Io più non tremo.
 Sol ch' io mora perdonato
 Da quest' angelo d' amor !

Fil. e Giu. V' han supplizj, o forsennato,
 A strapparti il vero ancor. (*Oro. si strascina verso Bea. che gli va incontro e lo regge*)

Bea. Al tuo fallo ammenda festi
 Generosa, inaspettata;
 Il coraggio mi rendesti,
 Moro pura ed onorata ...
 Ti perdoni il ciel clemente,
 Col mio labro, col mio cor.

Oro. Non morrai: nè ciel, nè terra
 Soffrirà sì nero eccesso;
 A me, stanco in tanta guerra,
 A me sia morir concesso...
 Mi offrirò col tuo perdono
 Lieto innanzi al mio Signor.

Fil. e Giu. (In quegli atti, in quegli accenti
 V' ha poter ch' io dir non posso,
 Cederesti ai lor lamenti?
 Ne saresti, o cor, commosso?
 No: sottentri a vil pietade
 Inflexibile rigor.)

Agn. e Dam. (Ah ! sul cor, sul cor mi cade
 Quel compianto e quel dolor.)

Fil. Poi che il reo smentì sè stesso
 Fia sospesa la sentenza.

Ani. Sciorli entrambi è mio pensiero,
 Fia giustizia la clemenza,

Fil. Sciorli?

Agn. Oh gioja !

Giud. No, non puoi.
 Vuol la legge i dritti suoi.
 Nuovo esame infra i tormenti
 Denno in pria subir costor.

Agn. e An. Dam. Ella pure !

Bea. Oh iniqui!

Oro. Oh mostri!
 Chi porrà su lei le mani ?
 Tuoni pria sui capi vostri,
 Tuoni il cielo ...

Giud. Si allontanati.

Bea. (ai Giu.) Deh! un istante... Un solo accento
 (*a Fil.)*
 Non temer di udir lamento ...
 Sol t' avverto il ciel ti vede ...
 O Filippo ! hai tempo ancor.

Fil. Va: pei rei non v' è mercede...
 Ti abbandono al suo rigor.

Bea. (*si volge ad Orombello e a lui si avvicina*)
 Vieni, amico... insiem soffriamo;
 A soffrir per poco abbiamo:
 Il destin per breve pena
 Ci riserba eterno onor.

Oro. Teco io sono.

Agn. (Io reggo appena.)

Ani. (A h pietà! si spezza il cor.)

Fil.eGiu. Ite entrambi, e poi che il vero
 Il rimorso non vi detta,
 Il supplizio che vi aspetta
 Vi costringa e strappi il vel.

Agn. (Chi mi cela al mondo intero?)

Ani. (Oh misfatto! ho in core un gel!)

Bea. Ah! se in terra a tai tiranni
 È virtude abbandonata,
 D' una vita sventurata
 È la morte men crudel.

Oro.eBea. Di costanza armiamo il core:
 Qui supplizj, onore in ciel.
 (*Orombello e Beatrice partono fra le guardie dai lati opposti. Il Consiglio si scioglie.*)

SCENA VI.

AGNESE e FILIPPO, *che rimane pensoso e
passeggia a lunghi passi.*

- Agn.* Vedo l' ingrato al suo supplizio appresso,
E il cor mi sento di pietade oppresso.
Ahi quanto oh Dio! felice
Più di me, che il tradisco, è Beatrice.
Nei tormenti a lui congiunta
Muore, e gioja a sè disserra:
Traditrice al soglio assunta
Senza lui gioja non ho;
Tomba è il trono della terra
Se l' amor non lo inalzò.
Innocente al cielo in faccia
Orombello a morte andrà,
Ma il pensier d' Agnese in traccia
Del suo affetto ognor sarà:
Ah! se il fato a lui funesto
L' amor mio cambiar non sa,
O vendetta, io ti detesto;
M' abbandono alla pietà.
- Fil.* Filippo!
Tu t' appressa ...
D' uopo ho d' udir tua voce.
- Agn.* Oh! al cor ti scenda
Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi !
- Fil.* Sei tu che preghi, Agnese? E per chi preghi?
Vieni: ogni tema sgombra:
Il regal serto è tuo.
- Agn.* Serto! ah piuttosto
Si aspetta a me de' penitenti il velo.
- Fil.* Agnese!
- Agn.* Innanzi al cielo,
Innanzi al mondo, io rea mi sento... rea
Della morte cui danni un' innocente.
- Fil.* Quai dubj or volgi, strani dubj, in mente?
Io sol rispondo, io solo
Di quel reo sangue. Omai t' acqueta, e pensa
Che ad altri tu non dèi, fuor che all' amore
Di Beatrice il soglio:
Ritratti.

- Agn.* Ah! mio signor!...
- Fil.* (*severamente*) Ritratti... il voglio.
(*Agn. parte piangendo*)

SCENA VII.

FILIPPO *solo*, indi ANICHINO, Dame, Cortigiani.

- Fil.* Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso
Altri lo avrà? Dove alcun l' abbia, il celi.
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,
Serenio io voglio. E il sono io forse, e il posso!
No: da terror percosso
Mi sento io pur, qual se vicino avessi
Terribil larva, qual se udissi intorno
Una minaccia rimbombar sul vento.
M' inganno?., o mi colpì flebil lamento?
(*porge l' orecchio*)
Dessa è, che da' tormenti al carcer passa...
Ah! chi s' appressa? (*all' uscir di Ani. si
ricompono*)
- Ani.* Filippo, la duchessa
Non confessò... pur la condanna a morte
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
Alla mortal sentenza. (*Fil. riceve la sentenza*)
- Fil.* Non confessò!
- Ani.* Costante è l' innocenza.
- Coro* È in vostra man, signore,
Dell' infelice il fato:
Ceda il rigor placato
Al grido di pietà.
- Fil.* No... si resista...
Il decreto fatal si segni alfine.
(*si appressa al tavolino per segnare la
sentenza, e si arresta*)
Ah! non poss' io: mi si solleva il crine.
Qui m' accolse oppresso, errante,
Qui die' fine a mie sventure...
Io preparo a lei la scure!
Per amor supplizio io do!
Ah! mai più d' uman sembiante
Sostener potrò l' aspetto:

Su la terra maledetto,
 Condannato in ciel sarò.
Coro (Ella è salva, se un istante
 Il rimorso udire ei può.)
Fil. Ella viva. *(per stracciare la sentenza)*
 Qual fragore!
 Chi s' appressa? Ite, vedete.
(i cortigiani escono frettolosi)
Dam. Crudo inciampo!
Fil. Ebben?
Coro Signore,
 Alle mura provvedete.
 Di Facin le bande antiche
 Si palesano nemiche,
 Osan chieder la duchessa,
 E Binasco minacciar.
Fil. Ed io vil gemea per essa!
 M'accingeva a perdonar!
 Si eseguisca la sentenza. *(sottoscrive)*
Coro Ah! Signor, pietà, clemenza!...
Fil. Non son io che la condanno:
 È la sua, l' altrui baldanza:
 Empia lei, non me tiranno
 Alla terra io mostrerò.
(Cada alfine, e tronco il volo
Sia così di sua fidanzata:
Un sol trono, un regno solo
Vivi entrambi unir non può.)
Coro *(Ah! per lei non v' ha speranza,*
Il destin l' abbandonò.) (partono)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Vestibolo terreno, che mette alle prigioni del
 castello.

*Damigelle, e Familiari di Beatrice escono dalle
 prigioni. Sono tutti vestiti a lutto. Da ogni lato
 sentinelle.*

Coro Prega. Ah non sia la misera
 Nel suo pregar turbata.
 Salga al Signor benefico
 La sua preghiera grata;
 E a sì leggiadro spirito,
 Pieno d' amor, di zelo
 Egli sorrida in cielo,
 E miri il suo soffrir.
 Oh! la costanza impavida
 Onde sfidò i tormenti
 Data le sia negli ultimi
 Terribili momenti !
 E la virtù, che tentano
 Macchiare i suoi tiranni,
 Provin gli estremi affanni,
 Suggelli un pio morir!

SCENA II.

*BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita e coi
 capelli sugli omeri, passeggia lentamente e a fatica.
 Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.*

Bea. Nulla diss' io... di sovrumana forza
 Mi armava il cielo... io nulla dissi ! oh! gioja!
 Trionfai del dolor. Perchè piangete!
 Nè con me v' allegrate? Io moro, o amici,
 Ma gloriosa, ma di mia virtude
 Nel manto avvolta. Non così giù' iniqui,
 Che calpestate e afflitta han l' innocenza...

Dell' iniqua sentenza
L' universo gli accusi.

Coro Ah! sì.
Bea. Mia morte
Filippo infami, e il sangue mio versato
Piombi sul traditor, qualunque ei sia,
Che dell' indegno complice si rese.
Dio li punisca... colla vita.

SCENA III.

AGNESE *dall' alto ode le parole di BEATRICE, getta un grido e scende rapidamente.*

Agn. Ah!
Tutti Agnese!
Agn. Pietà... la mia condanna
Non proferire... a' piedi tuoi mi lascia
Morir d' angoscia e di rimorso.
Bea. Oh! Agnese!
Rimorso in te!
Agn. Rimorso eterno. A morte
Ti spingo io sola... Io d' Orombello ardea.
Bea. Oh! che di' tu?
Agn. Credea
Te mia rivale... e violai tue stanze.
Furai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai
Coll' onor mio...
Bea. Perfida!... cessa, fugi
Ch' io non ti vegga... ch' io non sia costretta
In quest' ora funesta
Col cor morente a maledir...
Agn. Oh! arresta...
(*odesi dalle torri un flebil suono. Beatrice si scuote*)
Bea. Qual suono!
Coro ed Ani. Un' altra vittima
L' ultimo canto intuona.
Oro. (*dalle torri*)
Angiol di pace, all' anima
La voce tua mi suona:
Segui, o pietoso, e ispirami
Virtù di perdonar.

Agn. Egli... perdona!...
(*Beatrice, vivamente commossa, si appressa ad Agnese. Segue il canto di Oromb.*)
Bea. Con quel perdono, o misera,
Ricevi il mio perdono.
Salga con queste lagrime
A un Dio di pace e amor.
Agn. Ah! la virtù di vivere
Da te ricevo in dono...
Vivrò, vivrò per piangere
Finché si spezzi il cor.
Ani.eCoro Salga quel pianto al trono
D' un Dio di pace e amor.
(*odesi marcia funebre.*)
Bea. Chi giunge!
Agn. Oimè!
Bea. Lo veggio...
Il funebre corteggio...

SCENA ULTIMA.

Si presenta RIZZARDO con Alabardieri e Uffiziali.

Agn. Ani. e Cori E più speme non v' è!
Bea. La mia costanza
Non mi togliete. Anche una stilla, e poi
Fia vuotato del tutto e inaridito
Questo calice amaro.
Tutti E Iddio ritrarlo
Dal tuo labro non può!
Bea. Mi diè coraggio
Per consumarlo Iddio.
(*Rizzardo s'innoltra cogli Alabardieri*)
Eccomi pronta...
Agn. Io più non reggo. (*sviene*)
Bea. Addio.
Deh! se un' urna è a me concessa,
Senza un fior non la lasciate,
E sovr' essa il Ciel pregate
Per Filippo, e non per me.
(*si avvicina ad Agnese svenuta*)

Raccontate a questa oppressa
 Che morendo io l'abbracciai:
 Che all'Eterno il core alzai
 A implorar per lei mercè.

Ani.eCoro Oh! infelice! Oh a qual serbate
 Fur le genti orrendo esempio!
 Tristo il suolo in cui lo scempio
 Di tal donna, o Dio, si fè!

Bea. Per chi resta il Ciel pregate,
 Per chi resta, e non per me.

Bea. (*ai soldati*) Io vi seguo.

Cori Deh un amplesso...
 Un amplesso concedete...
Bea. Io vi abbraccio... non piangete.
Cori Chi non piange non ha cor.

Bea. Ah! la morte a cui m' appresso
 È trionfo e non è pena.
 Qual chi fuge a sua catena,
 Lascio in terra il mio dolor;
 E del giusto al sommo seggio,
 Ch' io già miro e già vagheggio,
 Della vita, a cui m' involo,
 Porto solo il vostro amor,
 (*Beatrice si allontana fra le guardie, si volge
 dall' alto e pronunzia l' ultimo Addio. Tutti
 gli astanti s'inginocchiano.*)

Cori Il suo spirto, o Ciel, ricevi
 E perdona all' uccisor.

FINE DEL MELODRAMA.